

Enrico Decleva, un illuminista ambrosiano anche nell'internazionalismo della Fondazione Balzan

*Alberto Quadrio Curzio
Presidente della Fondazione E. Balzan "Premio"*

"L'Istituto lombardo ricorda Enrico Decleva", Milano, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, 21 novembre 2023

Enrico Decleva è stato (ed è) una personalità emblematica ed esemplare della «cultura ambrosiana» sia come studioso e docente di Storia Contemporanea sia nei ruoli apicali che ha rivestito presso l'Università Statale e la Conferenza dei Rettori. La qualità e la coerenza delle sue opere di Storia Contemporanea saranno illustrate oggi da vari colleghi specialisti che lo ebbero come maestro o come collega.

Altri tratteranno della sua opera di governo nella Statale di Milano quale Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia (1986-1997), Prorettore (1997-2001), Rettore (2001-2012) e infine anche Presidente della Conferenza dei Rettori delle Università italiane (2008-2011). È, credo, un caso unico il fatto che in una grande università come la Statale di Milano ebbe responsabilità apicali per 26 anni.

Mio compito è quello di illustrare la sua opera alla Fondazione Balzan Premio, dove entrò come consigliere nel 2004, divenendo poi Vicepresidente nel 2012 e Presidente nel 2013. Tale rimase fino alla sua scomparsa, nel 2020. Collaborai con lui dal 2006 fino al 2020, prima come consigliere e poi, dal 2014, come suo vicepresidente. Infine lo sostituii, con grande rammarico, nella presidenza dal 2020.

La nostra collaborazione alla Balzan: competenza e convinzioni

In premessa debbo ricordare che Enrico Decleva e io ci conoscevamo ben prima del 2006. Infatti eravamo soci entrambi dell'Istituto Lombardo, e ancora prima frequentavamo amici comuni quali Giorgio Rumi e Maurizio Vitale. Inoltre già nel 2003, quando diventai Vicepresidente del Lombardo e poi nel 2006, quando venni nominato Presidente, fui sostenuto anche da Decleva.

La nostra amicizia si creò sulla base delle comuni convinzioni che la storia fosse essenziale ovviamente per lo storico Decleva ma anche per

me economista. Entrambi eravamo anche convinti che le Scienze naturali e quelle umanistiche sono distinte, ma inscindibili, e che la cultura e la storia sono essenziali per l'incivilimento e per il progresso umano.

La nostra collaborazione alla Balzan era fondata su queste convinzioni ed era fatta di colloqui verbali e colloqui "immateriali", con estrema consonanza di valutazioni. Come membri del Consiglio di amministrazione avevamo anche la competenza silenziosa di seguire i lavori del Comitato Generale Premi della Balzan, rispettando rigorosamente i due diversi ruoli. Eppure eravamo Presidenti "anomali", anche perché avremmo potuto fare parte del Comitato scientifico della Balzan essendo stati entrambi presidi di Facoltà in due università milanesi, la Statale e la Cattolica, e poi rispettivamente Presidenti della Crui e dei Lincei. Enrico non ebbe predecessori milanesi quale Presidente della Crui, mentre io ebbi come predecessore nella Presidenza dei Lincei Francesco Brioschi nel 1884. Quindi sia Enrico che il sottoscritto ben sapevamo come gestire una istituzione scientifico-culturale

Enrico e io accettammo i ruoli di "amministratori" nella Balzan proprio per la comune convinzione che i premi da essa conferiti dovessero e potessero contribuire al progresso scientifico e umano, e che la sede Ambrosiana della Balzan confermasse il ruolo della città nella storia della cultura europea, alla quale Milano molto ha dato. Nessuno di noi due aveva infatti bisogno di un ulteriore riconoscimento accademico. Qualche volta "sorridevamo silenziosamente" di fronte alla curiosa espressione di superiorità di alcuni membri del Comitato Generale Premi.

La cultura storica per le istituzioni accademiche

È bene spiegare meglio le ragioni per le quali Decleva era uno studioso che si dedicava alle istituzioni accademiche avendo delle motivazioni storiche e ideali. Questo rispecchia il titolo della mia relazione, che esprime una valutazione su Enrico Decleva e anche sulla nostra amicizia. Si tratta dell'Illuminismo Lombardo, che chiamo spesso «Ambrosiano» quale centro di gravità della Regione: è quello della cultura di Cesare Beccaria (1738-1794) e dei suoi coevi fratelli Verri. Essi erano italiani ma anche europei, studiosi ma anche costruttori di istituzioni, convinti sostenitori del sapere ma anche del fare. Caratteristiche, queste, che furono anche di Carlo Cattaneo (1801-1869), socio del «Lombardo», un Risorgimentale proteso

all'incivilimento. Agli stessi valori furono improntate le attività dell'Istituto Lombardo e dell'Accademia Scientifico-Letteraria, per citare solo due delle istituzioni che sommate univano (quindi non separavano) le varie afferenze universitarie milanesi e lombarde.

Questa impostazione, implicitamente o esplicitamente, si trova a mio avviso in tutta la vita accademica di Decleva ed è espressa quasi come specchio autobiografico nella sua ultima opera, *Milano città universitaria*, che ha un sottotitolo non meno importante: «*Progetti e protagonisti dall'Unità d'Italia alla fondazione dell'Università degli Studi*». Il volume è uscito postumo, nel 2022, a cura di Emanuela Scarpellini e Irene Piazzoni, per l'editore Laterza. È un'opera magistrale sia per metodo storico sia per coerenza interpretativa, ma anche per come riesce a spiegare la progettualità delle e nelle Istituzioni Accademiche. Per chi, come me, ha avuto vari ruoli apicali in esse, questo volume rappresenta un modello che dovrebbe essere conosciuto da tutti coloro che assumono responsabilità simili.

Più precisamente il sottotitolo del volume, *Progetti e Protagonisti*, costituisce un focus e uno sfondo sostanziale, così come lo è l'indicazione temporale, cioè «*dall'Unità d'Italia alla fondazione dell'Università degli Studi*». Nella sua introduzione al volume l'attuale Rettore della Statale, Elio Franzini, argomenta che Decleva vede la storia come «maestra per comprendere il nostro presente».

Progetti e antagonismi con comuni ideali

Mi soffermo ora, per cenni, sui capitoli I e II della parte I, *Progetti e antagonismi dall'Unità a fine secolo*. Qui si riscontra a mio avviso quella combinazione che definirei «Illuminismo Risorgimentale», che fu di molte personalità, le quali in modo diretto o indiretto fecero propria l'ispirazione di Carlo Cattaneo: quella del progettare e del fare per promuovere l'incivilimento attraverso l'istruzione, la cultura e la scienza. Questo non riguarda solo Francesco Brioschi che, sia pure con alcune differenze, fu il successore di Cattaneo nella direzione della rivista «Il Politecnico», dove scienze ingegneristiche e umanistiche erano bilanciate. Brioschi modificò la linea del «Politecnico» rendendola meno aperta alla interdisciplinarietà tra le due citate scienze del sapere.

Anche Graziadio Ascoli (1829-1907) fu per molti versi un Illuminista risorgimentale, erede non tanto di Cattaneo quanto piuttosto indirettamente di Beccaria e di Verri.

In una bellissima prefazione agli atti delle giornate di studio su Graziadio Isaia Ascoli, tenutesi all'Istituto Lombardo nel 2007, Decleva spiega che

Ascoli ha rappresentato anche un punto di riferimento degli studi umanistici in una città che correva forse il rischio di esprimersi in maniera troppo esclusiva in funzione dello sviluppo economico, dello sviluppo finanziario, dello sviluppo commerciale. Il duello tra Ascoli e Brioschi (il fondatore del Politecnico e a lungo figura dominante degli studi superiori cittadini) [...] ha avuto implicazioni ben più sostanziali, [...] con esiti di portata relativamente modesta e non senza vere e proprie delusioni dal punto di vista di Ascoli. È un fatto, tuttavia, che l'Accademia scientifico-letteraria ha potuto pur sempre operare, portando a esiti e a aggregazioni che andavano nel senso preconizzato da Ascoli. È un fatto, tuttavia, che a Milano c'è sempre stato da allora in poi, in concomitanza e parallelamente al processo di sviluppo economico, di sviluppo industriale, di sviluppo finanziario, e delle connesse attività formative, un nucleo importante e ben vivo di studi umanistici. Grazie appunto all'Accademia scientifico-letteraria e all'impronta decisiva che le aveva dato Ascoli.¹

Rilevo per inciso che Francesco Brioschi fu il secondo socio linceo dopo la rifondazione del 1873 e poi secondo presidente dopo Quintino Sella, e Ascoli fu socio dal 1875, cioè tra i primi dieci soci. L'impronta Risorgimentale caratterizzava Brioschi e Ascoli come tutti i Lincei di quel tempo.

Ho citato Brioschi e Ascoli anche per questo, ma i protagonisti considerati da Decleva sono molti e tra questi spicca Luigi Mangiagalli (1850–1928) che fu il principale fondatore della Statale.

Carlo Cattaneo e i centocinquant'anni dell'Unità d'Italia

In occasione del centocinquantenario dell'Unità d'Italia il «Comitato italo-svizzero per la pubblicazione delle opere di Carlo Cattaneo» ha

¹ E. Decleva, *Parole introduttive*, in *Graziadio Isaia Ascoli "Milanese"*, atti delle giornate di studio (Istituto Lombardo – Accademia di Scienze e Lettere, 28 febbraio-1 marzo 2007) a cura di Silvia Morgana e Adele Bianchi Robbiati, Milano, LED, 2007.

promosso due incontri di studio, svoltisi nel maggio 2011 a Lugano e a Milano, dedicati al grande lombardo. I relativi testi sono pubblicati in un volume dei «Quaderni della Nuova Antologia», che mette a fuoco momenti e tematiche centrali nella prospettiva «cattaneiana». Decleva è l'autore del testo di sintesi dei saggi emersi dalle due giornate di studio, e insieme a me ha presentato il volume nel maggio del 2013 alla Fondazione Edison e per iniziativa del citato Comitato Italo-Svizzero. Nella presentazione di questo volume, intitolato *Carlo Cattaneo: federalismo e sviluppo*, curato da Carlo G. Lacaita e Franco Masoni, Decleva segnala come al suo interno sia molto sottolineato il tema dell'incivilimento di Cattaneo e anche il legame con il suo maestro, e cioè Gian Domenico Romagnosi (1761-1835), che introdusse Cattaneo ai grandi del pensiero europeo: Bacone, Locke, Montesquieu, Bentham, Smith. Cattaneo avvalorò tutto ciò in relazione al tema dello sviluppo come sinergia tra economia e tecnologia, scienza e società. In altri termini promosse una cultura del progresso.

La complementarità tra saperi e generazioni della Balzan

Ho iniziato il mio intervento trattando del ruolo di Enrico Decleva e mio all'interno della Fondazione Balzan, la cui caratura internazionale è davvero molto alta. Nei suoi sessant'anni di vita ha conferito 166 premi di cui 73 per le scienze naturali, 82 per le scienze umanistiche e 12 per l'Umanità, la pace e la fratellanza tra i popoli.

Come sottolineo nella prefazione al volume *Premi Balzan 1961-2021*,² in 60 anni quasi 100 milioni di franchi svizzeri sono stati erogati ai Premiati, dei quali circa 36 milioni ai progetti di ricerca per giovani ricercatori, e quasi 13 milioni sono andati ai premiati per l'Umanità, la pace e la fratellanza tra i popoli.

Il Premio Balzan, grazie alla scelta felice della rotazione annuale delle materie, ha saputo dare riconoscimento ad aree di studi che possono essere state trascurate dai riconoscimenti internazionali o dall'attenzione dei media. Forse nelle materie umanistiche il premio è rimasto un po' frenato dalla tradizione. Dal 2001, i vincitori sono tenuti a destinare metà del premio al finanziamento di progetti di ricerca condotti preferibilmente da giovani umanisti e scienziati.

Fu un'importante innovazione seguita da altre due, rispetto alle quali la collaborazione tra me e Decleva fu cruciale.

² *Premi Balzan 1961-2021*, Ancora Arti Grafiche, Milano, 2022.

Una è denominata «IinteR-La^B» ed è iniziata nel 2012 su una mia iniziativa sostenuta dal Presidente Decleva. In essa l'Accademia Nazionale dei Lincei (di cui ero vicepresidente) e le Accademie svizzere delle Arti e delle Scienze hanno varato un seminario interdisciplinare annuale per promuovere la sinergia accademica e scientifica tra diverse generazioni e tra le discipline scientifiche «naturali» e «umanistiche». Cito solo il primo seminario, risalente al 2012, sul tema *Experiment*, che ebbe come relatori principali due premiati Balzan, Carlo Ginzburg per la Storia e Paolo De Bernardis per l'Astrofisica.

Un'altra iniziativa è denominata «*Annual Balzan Lectures*». Avviate nel 2009, sono giunte nel 2022 alla decima edizione. Se si scorre l'elenco dei volumi della collana si comprende come l'interdisciplinarietà sia garantita non dalla successione degli scienziati in un unico contesto, ma dall'alternanza periodica di Premiati di diversa estrazione tra scienze naturali/fisiche e scienze umane.

Naturalmente i premiati Balzan sono il patrimonio storico della Fondazione, ma non è questo il luogo e il tempo per trattarne.

Una conclusione sull'Illuminismo lombardo per la Balzan del XXI secolo

Enrico e io abbiamo operato per far sì che la Balzan fosse un «sistema per la scienza e la cultura» improntata alla «interdisciplinarietà e internazionalità» e non solo un «Ente per l'erogazione di Premi». La sua caratterizzazione «ambrosiana» non ha nulla di localistico, perché a Milano c'è stato l'Illuminismo lombardo di Beccaria e Verri prima e di Cattaneo poi. Tutti coltivarono anche l'idea di un europeismo del progresso fatto di istituzioni e scienza, economia e società. Questa è la Milano Città della Scienza la cui storia è stata indagata magistralmente da Decleva. Cattaneo fu ed è ancora un nesso culturale importante tra Italia e Svizzera, tra Ticino e Lombardia.

Per tale ragione penso che Enrico concorderebbe con me, anche se non ne abbiamo mai discusso apertamente, sul fatto che nel Consiglio della Fondazione Balzan Premio dovrebbe esserci sempre una rappresentanza di scienziati o scienziate che conoscano la storia e i valori dell'Illuminismo lombardo, che mai fu localistico. Perché anche nel XXI secolo si possono al contrario trovare dei «localismi scientifici» dai quali la Fondazione Balzan deve sempre rifuggire.